



Stefano Carofe/Sintesi

La benzina si infiamma

Aumenti a raffica, super a 2.000?

ROMA. «Vi ho liberati dall'opposizione che voleva mettere nuove tasse su sigarette e benzina: è uno dei proclami preferiti da Silvio Berlusconi. Propaganda a buon mercato a parte, stavolta i conti coi cari benzina rischia di doverli fare proprio lui. Da alcune settimane, infatti, il mercato del petrolio è in bollizione. E le compagnie petrolifere reagiscono alla pressione sui prezzi ritoccando i listini. Negli ultimi giorni ci hanno dato decisamente dentro con i ricar: nei prezzi consigliati alla clientela sono comparse dieci lire in più il due maggio, addirittura 15 ieri mattina. Il prezzo medio consigliato dalle compagnie per un litro di super è così schizzato tra le 1.725 e le 1.730 lire. I benzinai sono preoccupati. Anche perché da quando il prezzo è libero il malcontento degli automobilisti si scarica direttamente su di loro. «Ma noi non abbiamo nessuna colpa - si difende Angelo Battisti, vice-segretario della Faib Confesercenti - cerchiamo di mantenere i margini entro limiti contenuti. Al di sotto di un certo livello, però, non possiamo proprio andare se non vogliamo chiudere bottega».

Sullo sfondo c'è un timore: che la benzina voli ancora più in alto sconvolgendo la curva dei consumi degli automobilisti ed i bilanci dei gestori. Super verso quota 2.000? Il rischio appare ancora lon-

Super: anche ieri un altro aumento (15 lire) nei listini consigliati dalle compagnie. I benzinai chiedono al governo di intervenire diminuendo il peso delle tasse. La situazione internazionale non promette nulla di buono.

GILDO CAMPESATO

tano, ma è una domanda che i benzinai si pongono già adesso. La crisi politica in Nigeria ed il balletto della lira nei confronti del dollaro sono due bombe ad orologeria infilte nel serbatoio delle nostre auto. «C'è poco spazio per l'ottimismo», scrivono al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, Faib Confesercenti, Figisc Confcommercio e Fedgca Cisl, le tre organizzazioni della categoria. Se le tensioni sui prezzi del greggio dovessero continuare, i sindacati dei benzinai chiedono al governo di utilizzare la leva del fisco per non far gravare sui consumi finali aumenti della super fuori dall'ordinario. In altre parole, lo Stato dovrebbe rinunciare ad una quota di tasse per mantenere entro limiti accettabili il costo dei carburanti: un piccolo sacrificio per il ministro delle Finanze, ma anche un'ottima occasione per Berlusconi

che potrebbe così dimostrare di saper mantenere almeno qualcosa delle sue promesse elettorali. L'uso della leva fiscale per contenere il boom dei listini non è del resto uno strumento sconosciuto nel nostro paese. Quando il prezzo dei carburanti era ancora amministrato o sorvegliato, nei momenti caldi del mercato petrolifero il governo si trovava spesso nell'opportunità di decidere se «fiscalizzare» o «defiscalizzare» la benzina. In altre parole, con un occhio rivolto all'inflazione, l'esecutivo decideva se diminuire il peso delle tasse o magari aumentarlo per contenere le oscillazioni del prezzo alla pompa. Allora ci voleva una delibera del Cip. Adesso, dopo la liberalizzazione dei prezzi, è necessario un decreto ministeriale. Il margine di manovra, comunque, è ampio. Basti pensare che su un litro di super

grava un'imposta di fabbricazione di ben 1.019 lire. «I prezzi del greggio sono in aumento», confermano all'Agip Petroli. In aprile il barile veniva quotato a 13,5 dollari. Ieri era già a 18,5 dollari con una crescita del 37%. In realtà, grazie ad una certa debolezza del dollaro passato da 1.625 a 1.575 lire, il barile di greggio in termini di valuta italiana è cresciuto «solo» del 33%. Da aprile la benzina è cresciuta di 50%; una crescita del 4% che però diventa ben più ampia, l'11%, escludendo il peso delle imposte.

«Andamento del dollaro e prezzi internazionali finiscono inevitabilmente per ripercuotersi anche in Italia», spiegano alla Esso. E sui mercati internazionali, c'è molta tensione. Basti pensare che al Platts di Rotterdam, il mercato dei prodotti raffinati, la benzina è passata dal 2 al 3 agosto da 210 a 215 dollari. Complice l'elevata domanda estiva e lo scoppio di una raffineria in Galles che ha tolto di mezzo una quota di offerta. Ma l'incertezza maggiore viene dalla Nigeria dove la produzione di greggio è quasi paralizzato dagli eventi politici. Lagos produce il 3,3% del greggio mondiale e l'8% della quota Opec. Non è moltissimo, ma il mercato del petrolio è più volatile delle benzine. Spesso le aspettative contano più della realtà: basta un nulla per far scoppiare i prezzi.

Intesa in extremis tra il ministro Fiori e il Comu

Sospeso lo sciopero dei macchinisti Fs

Sospeso lo sciopero dei macchinisti, domenica i treni camminano, l'esodo può svolgersi normalmente. Il ministro dei Trasporti Fiori ha convinto il Comu concedendo loro che - comunque vada il nuovo contratto di lavoro - avranno 220.000 lire più degli altri ferrovieri. In attuazione di un antico e contestatissimo accordo «separato» (divenuto l'«integrativo bis») mai applicato, di cui però i giudici riconoscono la validità. Dure proteste dei confederali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Esodo tranquillo, domenica i treni camminano, i macchinisti hanno revocato lo sciopero. Alle 21,15 di ieri sera il leader del Comu - il sindacato autonomo di macchinisti che aveva proclamato il blocco - usciva dalla stanza del ministro dei Trasporti Publio Fiori per annunciare: «Lo sciopero è sospeso, il ministro ha garantito che dal 1° ottobre 1994 alla figura del macchinista il differenziale economico pensionabile di 220.000 lire mensili in più rispetto al trattamento generale, alla conclusione del nuovo contratto di lavoro, ai sensi dell'accordo che l'Ente Fs raggiunse l'8 novembre 1991; riguardo alle competenze pregresse, egli si è impegnato alla loro erogazione, lasciando alle parti la definizione delle modalità dell'erogazione».

contrattuale della Spa - avrebbe toccato un nervo scoperto nel bilancio delle Fs: la spesa per il personale. E infatti l'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci ieri mattina aveva scritto a Fiori ringraziandolo degli sforzi per scongiurare lo sciopero, ricordando però anche lo spartiacque fra i poteri d'indirizzo d'un ministro e quelli di gestione contrattuale d'una società per azioni. «Necci - ha detto Fiori - in sostanza è d'accordo con me; egli si preoccupa per le casse aziendali, ma questa intesa non aggrava il bilancio delle Fs,

trattandosi di aumenti concordati tempo fa».

Come recita il breve comunicato ministeriale uscito dopo l'incontro, le 220 mila lire vengono garantite «nell'ambito del rinnovo contrattuale, al quale il Comu parteciperà a pieno titolo». Ma se al contratto non si arrivasse con il consenso di tutti i sindacati, «il ministro impegna le Fs ad applicare l'intesa precedentemente sottoscritta a decorrere dal primo ottobre 1994, in adempimento alle decisioni della magistratura».

Protestano i confederali

Dura la critica della Filt-Cgil. «Le dichiarazioni del ministro - ha affermato il segretario generale della Filt-Cgil, Paolo Brutti - hanno una rilevante importanza di natura politica, ma sono totalmente prive di valore sotto il profilo giuridico e negoziale, poiché Fiori non è né l'amministratore delegato delle Ferrovie, né un rappresentante sindacale. Bisogna ricordare a Fiori che tre mesi dopo l'intesa che lui si è impegnato a garantire è stato fatto un accordo generale che estendeva quei benefici economici all'insieme dei ferrovieri. Quindi, l'accordo rischia di portare al pagamento delle spettanze di tutti i lavoratori. A questo punto, chiedo al ministro: chi paga? Per pagare l'integrativo bis a tutti - ha proseguito Brutti - ci vogliono più soldi che per fare l'intero contratto dei ferrovieri e molti di più di quelli che sono serviti per il contratto dei metalmeccanici». Sulla stessa linea il segretario della Fim Cisl, Luigi Vaglica.



Publio Fiori Blow Up

L'intervento di Fiori

Questo significa che comunque vada il negoziato sul rinnovo del contratto di lavoro (con gli altri sindacati sono in corso gli incontri interlocutori), i macchinisti dovranno avere 220.000 lire più di tutti gli altri ferrovieri. In altre parole sul tavolo di Fiori si sono spesi una sessantina di miliardi del nuovo contratto? Difficile a dirsi. Per i macchinisti si tratta di roba vecchia, di soldi di un accordo di tre anni fa e non rispettato. Per le Fs si tratta di soldi da tirar fuori.

Infatti tre anni fa le Fs e il Comu raggiunsero un accordo (220.000 lire al mese e il riconoscimento d'un particolare ruolo professionale nel convoglio) che, in quanto «accordo separato» suscitò un putiferio con gli altri sindacati (più rappresentativi tra le altre figure dei ferrovieri), al punto che si estese - pur con importi inferiori - a tutto il personale col nome di «integrativo bis». Il differenziale economico ai macchinisti, ha detto Fiori, «non era mai stato applicato». «Ho potuto garantire perché avevo la disponibilità dell'azienda e dei sindacati confederali». Il ministro ha pure ricordato le tante sentenze della magistratura favorevoli ai macchinisti, precisando però di non essere entrato nel merito della trattativa.

Effettivamente la questione è delicata. Si è voluto che le Fs diventassero società per azioni in modo che venisse tolto ogni alibi alla gestione soprattutto finanziaria dell'azienda. L'intervento del ministro - sovrapponendosi all'autonomia

Aerei, si torna alla normalità

La situazione del traffico aereo diretto verso le aree occidentali e nord-occidentali dell'Europa dovrebbe tornare gradualmente alla normalità nei prossimi giorni, dopo la decisione dei controllori di volo francesi di revocare lo stato di agitazione. Fonti sindacali hanno annunciato che i controllori di volo del centro di Aix-en-Provence, nel sud della Francia, hanno accettato di effettuare un orario settimanale di 36 ore durante il periodo estivo, anziché di 32 ore, come hanno fatto a partire dall'11 luglio. L'orario «lungo» sarà tuttavia applicato soltanto a partire da domani, ed è quindi possibile che oggi i voli subiscano ancora ritardi. Forti disagi per i passeggeri erano stati provocati nelle ultime settimane anche da una serie di scioperi indetti per appoggiare il rifiuto dei controllori di Aix-en-Provence di allungare l'orario. Negli ultimi giorni i ritardi registrati nei soli aeroporti milanesi sono stati pari al 57 per cento per quelli in arrivo e 50 per cento per quelli in partenza.

I dati di marzo secondo Bankitalia

Depositi e risparmi bancari

È la Lombardia la regione più ricca, secondo il Lazio

ROMA. È la Lombardia la regione italiana dove, al marzo '94, risultavano più consistenti i depositi presso banche con raccolta a breve termine, seguita dal Lazio, l'Emilia Romagna, il Piemonte, il Veneto. Dopo i dati di mercoledì dell'Unioncamere ecco una nuova e diversa graduatoria della ricchezza delle regioni italiane. Le cifre sono contenute nel bollettino statistico di giugno della Banca d'Italia diffuso ieri da cui si evince anche che, dei 199.885 miliardi di lire della Lombardia, 98.431 sono a Milano e di questi quasi 56 mila miliardi appartengono alle famiglie (tra produttrici e consumatrici), mentre le imprese private ne detengono 13.109 e le istituzioni sociali private e unità non classificabili oltre 18.200 miliardi.

Nel Lazio, il deposito da clientela sono 96.758 miliardi di cui 81.859

nella sola città di Roma, dove le famiglie detengono quasi 49.500 miliardi, le pubbliche amministrazioni 9.253 e le imprese private 6.743. In Emilia Romagna i depositi sono 82.175 miliardi, di cui 49.660 detenuti dalle famiglie e 24.197 dalle «istituzioni sociali private e unità non classificabili».

In Piemonte, i depositi bancari ammontano a 78.967 miliardi, di cui 41.957 a Torino dove le famiglie detengono 22.849 miliardi, le istituzioni sociali private 12.970 e le imprese private 3.266. Al quinto posto c'è il Veneto, con 74.752 miliardi, di cui 51.895 detenuti dalle famiglie e 16.134 da «istituzioni sociali private». Seguono, la Toscana con 68.694 miliardi di depositi, la Campania con 52.590, la Sicilia con 46.860, la Puglia con 40.007, le Marche con 22.229.

È polemica sul caro-denaro

L'Abi: «Dalle banche nessun freno allo sviluppo delle imprese del Sud»

ROMA. «Gli istituti di credito, in quanto depositari del risparmio delle famiglie e ai pari di qualsiasi categoria di impresa, non possono non tener conto del grado di rischiosità delle iniziative che sono chiamate a finanziare». È quanto precisa l'Abi in una nota con riferimento a notizie apparse ieri su una presunta corresponsabilità del sistema bancario al «fallimento» di imprese meridionali, per effetto sia di un insufficiente volume di finanziamenti, sia di un livello troppo elevato del costo del denaro. La denuncia («Al Sud si fallisce più di banca che di mafia») era stata lanciata nel corso di una conferenza stampa organizzata dai parlamentari dei gruppi progressisti di Camera e Senato.

«I dati a fine 1993 - ricorda l'associazione guidata da Tancredi Bianchi - mostrano che le imprese meridionali presentano un grado i

rischiosità notevolmente superiore rispetto a quello delle imprese del centro-nord. Infatti, il valore del rapporto fra le sofferenze e gli impieghi nel meridione risulta quasi due volte e mezzo quello del resto del paese: 11,7% rispetto a 4,7%. Nonostante la presenza di questo ampio differenziale di rischiosità, il sistema bancario nel suo complesso risultava a fine 1993 impegnato in finanziamenti alle imprese meridionali per 150 mila miliardi di lire. Inoltre, se è vero che gli stessi dati ufficiali a dicembre 1993 mostrano che le imprese meridionali per i finanziamenti a breve termine sopportano un livello del costo del denaro di 2 punti superiore rispetto al valore medio del paese, è altrettanto vero che tale differenziale appare più che giustificato dalla maggiore rischiosità delle imprese operanti nel meridione.



Tancredi Bianchi Serra

Fermo restando, pertanto, che il sistema bancario non si pone certamente come elemento di freno a sane iniziative produttive in qualsiasi area del paese vengano realizzate, i flussi finanziari destinati al mezzogiorno devono essere opportunamente integrati attraverso il ricorso diretto delle imprese al mercato ufficiale dei capitali. Di qui - conclude l'Abi - la necessità della creazione di un efficiente mercato mobiliare dove soprattutto le piccole e medie imprese potranno attingere i capitali necessari per il loro sviluppo».

Le critiche di An a Padoa Schioppa

Pagliarini striglia Parlato

«All'Ispe nessuna irregolarità l'istituto lavora bene»

ROMA. Non vi sono irregolarità nella gestione dell'Ispe. Lo dichiara il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini replicando alle critiche mosse dal sottosegretario al dicastero, Antonio Parlato (An), al presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica Fiorella Padoa Schioppa. «Non è stata operata alcuna trasformazione extralegislativa dell'istituto», scrive Pagliarini in una nota, affermando che il programma dell'Ispe è impostato, oltre che in attuazione delle normative che lo riguardano, sulla base di direttive specifiche emanate dal ministro e dal governo; il comitato scientifico non è stato abolito ma ne è stata annunciata la costituzione il 29 luglio scorso; per quanto riguarda l'avanzamento di gestione del '93, prosegue Pagliarini, «proveniva in larga misura dai due esercizi precedenti» ed è

salito nel '93 per un finanziamento del Cnr. Il ministro afferma tra l'altro che «nel primo semestre '94 sono stati attivati dall'Ispe 50 progetti di ricerca, di cui 26 nuovi» e «nello stesso periodo sono stati prodotti 40 elaborati di ricerca». In tema di assunzioni, le cui procedure Parlato ha definito «discutibili», Pagliarini dichiara che «in un momento in cui l'istituto ha toccato il minimo storico di 84 unità sulle 139 previste in organico, dovendosi fronteggiare i nuovi compiti assegnati dalla legge, si sono acquisite, con procedura appropriata, risorse umane per 27 unità di cui un terzo tratto da personale in cassa integrazione». Il ministro «ha sempre apprezzato i lavori svolti dall'Ispe e dall'Isco, e si propone di valorizzare il potenziale delle due istituzioni». Pagliarini afferma infine che Parlato ha fatto le sue critiche come esponente di An e non da sottosegretario.